

DEMOCRAZIA ALLA PROVA

A cura di Fabrizio Barca e Luca Borzani

**ORA ONLINE TUTTI I VIDEO
DI TRE GIORNI CHE HANNO
LASCIATO IL SEGNO**

**CLICCA QUI
PER VEDERLI**



MOTIVAZIONI E ESITI DI UN INSOLITO EVENTO

Il 23-24-25 gennaio 2026 trentotto relatrici e relatori, nazionali e internazionali, di generazioni e ambienti diversi, hanno incontrato centinaia e centinaia di persone nel Palazzo Ducale di Genova in una straordinaria affluenza di libera cittadinanza, con un obiettivo: mettere assieme saperi della ricerca e del fare, visioni, analisi e pratiche, che, di fronte al concreto rischio di una nuova età della forza e del disprezzo, ci diano strumenti per sconfiggere il diffuso pessimismo della volontà e ricostruire democrazia. "Mantenere vivo il progetto della Repubblica, fondato sui diritti, sulle responsabilità e sulla giustizia sociale", ha scritto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel saluto e augurio inviato alla tre giorni.

Gli interventi hanno reagito a una cornice storica e interpretativa, gli Assunti, predisposti dai curatori dell'incontro, Fabrizio Barca e Luca Borzani. Gli Assunti partono dal riconoscimento che l'autoritarismo avanza perché la democrazia, nella definizione esigente che ci guida, non sta producendo per centinaia di milioni di persone ciò che promette e da cui è sorretta: uguaglianza, libertà dal dominio, peso nelle pubbliche decisioni. Gli Assunti descrivono come siamo arrivati a questa situazione, il peso dell'egemonia culturale neoliberista, i tratti della dinamica autoritaria, l'uso distorto della tecnologia digitale e pongono quindi 21 Domande. Dall'adesione alla griglia di confronto offerta e dalle risposte a queste domande è emersa una comunità di pensiero che ha legato speaker e pubblico. Ora, quelle risposte, quel clima, il continuo e inusuale richiamo fra le diverse relazioni, vengono messi a disposizione di tutte e tutti.

GLI "ASSUNTI" DI PARTENZA

La tre giorni è stata lanciata sulla base di un gruppo di Assunti, che hanno guidato il taglio dei lavori e delle domande formulate.

Essi riflettono le analisi, i convincimenti e le definizioni di molte persone invitate a partecipare e di altre ancora, ma ovviamente solo chi ha organizzato la tre giorni va ritenuto responsabile per la loro formulazione, che è stata messa a repertaglio nel confronto.

Gli Assunti sono stati scritti nella consapevolezza della radicalità e rapidità di quanto sta avvenendo, al culmine di oltre trenta anni di arretramento culturale, sociale e politico nel pieno di una straordinaria concentrazione di ricchezza e potere. Ma anche nel convincimento che la democrazia, per sua natura, non è mai data una volta per tutte.

Chi navigherà in questo inusuale materiale troverà molti strumenti. Troverà una diagnosi dello stato delle cose in tutto l'Occidente, ma anche in India e in Cina, e ovviamente in Italia, una diagnosi frutto di sguardi diversi, assai preoccupati ma mai affetti da malinconia o paura, sentimenti che non possiamo permetterci. Troverà una valutazione profonda delle tensioni fra capitalismo e democrazia. Troverà molte, diverse proposte per affrontare questa tensione e rilanciare uno Stato democratico che rimuova gli ostacoli al "pieno sviluppo della persona umana": non si dica che non sappiamo cosa fare! Troverà immagini di una possibile eutopia, un modo migliore di vivere che anima quelle proposte e l'impegno del fermento sociale che è ben vivo nel nostro paese. Troverà spunti su come costruire un'infrastruttura sociale, un ecosistema organizzativo, che produca quella nuova cittadinanza necessaria per adattare la democrazia, realizzare quelle proposte e quell'eutopia. Troverà tracce su come contendere, col contributo decisivo delle nuove generazioni, il senso comune prevalente che ci induce all'inerzia, mirando invece a piegare la nuova tecnologia digitale all'utilità sociale.

Dovremo mettere in moto altri passaggi, proseguire con questo metodo e questo percorso, tenere insieme i fili di un'esperienza che produca il valore generativo di cui abbiamo bisogno. Ma intanto teniamo uniti i fili di questi materiali.

È un sistema che legittima e governa conflitti e tensioni ed è dunque in permanente divenire. Deve continuamente adattare i propri dispositivi al contesto e rigenerarsi.

Dopo avere discusso il vulnus inferto da neoliberismo e autoritarismo, la domanda ultima è dunque se di fronte a questa prova sia in atto o possa esservi una reazione: può la democrazia, possono le democrazie, rinnovare i propri strumenti, la propria credibilità? E come? Possono essere di aiuto sperimentazioni e movimenti in atto e idee che vengono dalle nuove generazioni?

Affrontare queste domande è essenziale per ritrovare quella bussola che a volte ci sembra di aver perso e per capire cosa fare oggi in Italia.

a)

Per **“democrazia”** e **“sovranità del popolo”** intendiamo un sistema costituzionale che mira ad assicurare a tutti i membri della società un peso effettivo sulle decisioni pubbliche, la possibilità di non essere dominati e subalterni e una comune uguaglianza. Concorrono a questo scopo una rappresentanza fondata su un suffragio genuinamente universale, forme diffuse di partecipazione diretta, la divisione e il bilanciamento dei poteri, il finanziamento pubblico dei partiti e una legittimazione e regolazione del confronto/confitto, acceso, informato, aperto e ragionevole, che favorisce compromessi/intersezioni capaci di realizzare i principi costituzionali di uguaglianza e giustizia sociale. A mo’ di esempio, **nella democrazia italiana fra questi principi, secondo la Costituzione nata dalla materia prima**

del precedente cinquantennio, sono centrali: il lavoro (fondamento della Repubblica, un diritto, un dovere); “rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana” (libertà sostanziale), da pretendere per sé (diritto) e da assicurare alle altre persone (dovere); la tutela dell’ecosistema “anche nell’interesse delle future generazioni”; la prevalenza dell’ “utilità sociale” sulla libertà dell’iniziativa economica privata; l’essere i pubblici impiegati “al servizio esclusivo della Nazione”; l’essere la magistratura “un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere”; il diritto di asilo dello “straniero al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana”; il ripudio della guerra; la pace, per perseguire la quale può essere limitata la sovranità nazionale.

b)

La democrazia non è mai data una volta per tutte, ma è per sua natura un sistema in continuo divenire che deve governare tensioni e dunque deve continuamente adattarsi al contesto. La divisione e il bilanciamento dei poteri, la promozione e il governo di un confronto acceso fra valori e interessi diversi nel luogo della rappresentanza e negli spazi di partecipazione, il principio di maggioranza/ opposizione, e poi il continuo presentarsi di rischi (tirannia della maggioranza, deriva oligarchica e condizionamento da parte delle concentrazioni di potere economico, tradimento dei principi fondanti di uguaglianza e libertà, corruzione dei partiti, inconcludenza del confronto, predominio della

burocrazia, etc.) richiedono continua riflessione critica e diagnostica, vigilanza civica e istituzionale e pragmatico adeguamento. Quando i dispositivi della democrazia non si adattano al contesto la rappresentanza cessa di essere formazione plurale del popolo. **Prendono allora vigore movimenti populisti e la democrazia può trovarsi di fronte a una biforcazione: andare in una direzione autoritaria, oppure promuovere una propria trasformazione attraverso più avanzati meccanismi partecipatori di decisione** (come rispettivamente avvenuto, all’inizio dello scorso secolo, in Europa e negli Stati Uniti).

c)

La democrazia, pur non essendo necessaria al capitalismo può convivere con esso e influenzarlo. È una **convivenza travagliata**, perché il capitalismo tende per sua natura a riprodurre concentrazione di ricchezza e potere, subalternità e disuguaglianze che erodono la democrazia mentre la democrazia promuove un riequilibrio di potere che spariglia il capitalismo. Ma è una convivenza possibile, per due ragioni: per la malleabilità del capitalismo, in cui l’impulso al rischio e all’innovazione è compatibile (ma fino a un certo punto) con limitazioni sia del potere di controllo sul capitale materiale e immateriale, sia dei tassi di profitto desiderati; e perché la domanda collettiva di mercato e le regole espresse da un processo decisionale democratico possono dare certezze agli investimenti del capitalismo. Così, nel trentennio postbellico, in una fase di co-evoluzione di Stato e mercato, la democrazia, combinandosi con forme nuove di cooperazione e ordine internazionale, ha mostrato di poter incalzare e indirizzare il capitalismo. Lo ha fatto realizzando forme molteplici di “controllo sociale dell’economia” che hanno accresciuto la

giustizia sociale in un contesto di crescita, anche se a costo di uno sfruttamento insostenibile della forza lavoro nel Sud del mondo e delle risorse naturali. In Europa, sviluppando esperienze precedenti, si è consolidato uno Stato del welfare ed è divenuto senso comune prevalente che esistano beni pubblici che lo Stato democratico deve soddisfare come diritti. Ma nell’accrescere quel controllo e nell’espandere la dimensione dello Stato, si è assunto che il capitalismo potesse continuare a produrre profitti tali da provvedere adeguate finanze attraverso la tassazione. E **non si è investito in modo adeguato a “cambiare il capitalismo”** riequilibrando il potere del lavoro nell’impresa capitalistica, estendendo e sviluppando il sistema delle imprese pubbliche, orientando le imprese attraverso una domanda collettiva organizzata dallo Stato, specie a livello locale, sviluppando modi di produzione alternativi al capitalismo basati su cooperazione e controllo condiviso. Le tensioni fra capitalismo e democrazia sono cresciute senza essere affrontate per tempo.

d)

E così, a partire dagli anni Ottanta, la “reazione del capitalismo” alla redistribuzione di risorse e di potere ha avuto ampio spazio di manovra. Rispondendo alle tensioni fra capitalismo e democrazia e sostenendo le nuove proposte attraverso una forte offensiva per modificare il senso comune prevalente, si è andata affermando ed è poi divenuta egemone un’ideologia – autoproclamatisi

non-ideologia – **il neoliberismo.** Tutti i suoi principi **hanno eroso la capacità organizzativa e solidaristica della democrazia di conseguire i propri obiettivi:** interpretando la motivazione degli esseri umani solo in termini di interesse individuale e negandone la pulsione mutualistica; disconoscendo il ruolo della società e la “voce” e il “conflitto” nelle scelte pubbliche presentate e giustificate

come “tecniche”; riconoscendo nella libera iniziativa delle imprese – leggi, di chi le controlla – la sola strada per affrontare la complessità; alterando i dispositivi del governo societario e facendo dei profitti di breve periodo e poi solo della valorizzazione patrimoniale il metro per giudicare chi fa impresa; affidando allo Stato un ruolo gregario nei confronti delle richieste delle imprese; minando l’idea dei

beni pubblici come diritti universali; negando la necessità per il lavoro di organizzarsi al fine di riequilibrare i rapporti di forza; affrontando gli effetti della liberalizzazione del commercio e dei movimenti di capitale con una compressione dei diritti e della capacità negoziale del lavoro; tramutando gli obiettivi libertari in desideri individualistici rivolti al mercato.

e) **Il neoliberismo ha anche saputo intercettare la transizione digitale piegandola a strumento di concentrazione di ricchezza e potere.** Anziché essere indirizzata a divenire strumento di comunicazione, relazione e scambio senza confini (di classe e territoriali) e di utilizzo comunitario per il bene comune, la transizione digitale è divenuta strumento di privatizzazione e

concentrazione senza precedenti dei dati, della capacità di elaborarli, di influenzare le preferenze, di offrire soluzioni alla complessità apparentemente “tecniche” e dunque indiscutibili. È così progressivamente maturata una piccola e potente leva di “oligarchi tecnologici” la cui ricchezza e il cui potere sono fondati sull’esproprio dell’intelligenza sociale.

f) **All’egemonia neoliberista ha concorso l’insuccesso della democrazia nell’adeguare i propri strumenti all’aumento della complessità delle decisioni pubbliche.** La crescente consapevolezza dell’impatto di ogni decisione in termini di genere, origini etniche, ambiente; l’accelerazione del cambiamento tecnologico; la sfida e l’incertezza che vengono dalla crisi climatica; l’aumento iperbolico della quantità di dati di cui “si potrebbe e dovrebbe tener conto” nel decidere; l’aumento del numero di persone che hanno istruzione e consapevolezza per voler contare sulle scelte pubbliche: sono tutti fattori che invitano la democrazia ad adeguare i propri strumenti deliberativi e decisionali. **Infatti, complessità e incertezza accrescono l’incompletezza di regole e contratti come strumenti di governo**, ossia la loro capacità

di stabilire ex-ante e una volta per tutte cosa ogni soggetto debba fare in ogni circostanza. **E aprono la strada a un maggior ruolo di due metodi alternativi, autoritario e democratico-partecipativo:** la concentrazione in poche mani del potere di decidere quando le circostanze si manifestano, il primo; un confronto acceso, informato, aperto e ragionevole e una continua interazione fra livelli locali e generali di governo (*experimentalismo democratico*), che dia peso a diversi punti di vista e fonti di conoscenza nel processo decisionale quando le circostanze si manifestano, il secondo. **A livello degli stati nazionali, nessun passo sistematico è stato compiuto per adeguare gli strumenti della democrazia nella seconda direzione.** Tentativi sono avvenuti a livello di Unione Europea.

g) **Per un lungo periodo la promessa del neoliberismo secondo cui, dopo prime inevitabili disuguaglianze, vi sarebbe stato beneficio per tutte e tutti, purché ogni persona si impegnasse, ha creato forte consenso e ha concorso alla sua egemonia.** Tale egemonia si è estesa alla grande maggioranza delle forze politiche, qualunque fosse la loro matrice culturale e ideale. Nell’esercitare spesso funzioni di governo, esse hanno realizzato politiche

pubbliche, del lavoro e internazionali in piena coerenza col credo neoliberista. Queste politiche hanno risposto alla sfida competitiva di masse umane che, specie in Asia, uscivano dalla povertà (grazie alla liberalizzazione del commercio) con la promozione di lavoro precario e povero. In Italia, ciò è equivalso a un progressivo svuotamento ed erosione dei principi costituzionali.

h) **Gli strumenti esistenti del confronto e controllo pubblico sono spesso stati addirittura indeboliti, con l’effetto di favorire la prima opzione, quella autoritaria.** In Italia, in particolare, si sono succedute nel tempo: continue riforme delle leggi elettorali, con il supposto obiettivo della stabilità/governabilità, e l’effetto di erodere la capacità di chi vota di scegliere i propri rappresentanti e la concentrazione di tale scelta nei vertici dei partiti; taglio drastico del finanziamento pubblico

dei partiti; mortificazione del confronto parlamentare attraverso modifiche regolamentari e riduzione del numero dei parlamentari (e dunque del pluralismo); identificazione dei partiti con una leadership personale, sia a livello nazionale che regionale – una sorta di disegno neo-feudale –, con immiserimento del confronto su visione e strategia; indebolimento del ruolo delle assemblee elettive locali; cancellazione di livelli intermedi di governo elettivo.

i) **Nel frattempo, sia in contesti locali che nazionali-globali – come mostra una significativa sequenza di proteste di massa – molti movimenti e organizzazioni di cittadinanza attiva, con un significativo ruolo delle nuove generazioni, si sono opposti al neoliberismo e hanno suggerito nuovi valori nel campo dei diritti civili**

e umani che affrontano gli abusi di potere compiuti nella storia sui terreni razziali, di genere e ambientali. A livello locale, essi hanno dato vita e continuano a dare vita a sperimentazioni di **forme nuove di democrazia partecipata**, di mutualismo, di rapporto fra pubblico e privato, in coerenza con una strada democratica di governo

della complessità. Ma in generale non sono stati raggiunti risultati permanenti a livello nazionale-globale. La sordità della maggioranza dei partiti e i crescenti ostacoli che si frappongono alla capacità delle nuove generazioni di contare nell'arena politica concorrono a spiegare perché questo insieme di nuovi valori ed esperienze non è scalato e non sta scalando a livello di sistema. Ma a questo fallimento hanno concorso due altri fattori. Primo, lo smontaggio di vecchi valori e riti, specie di quelli segnati da subalternità di genere ed etnica, non si è accompagnato ad un'adeguata, partecipata ed emotiva diffusione di nuovi valori universali e tantomeno alla costruzione di nuovi riti, mentre è stata aperta la strada a nuove forme di tribalismo; sono cresciute

fratture fra avanguardie colte e il sentire popolare, sfruttate, ad esempio, nell'inversione di significato del termine *woke*. Secondo, il rigetto da parte di gran parte dei movimenti di ogni forma di gerarchia, di rappresentanza e di leadership (i leader ci sono ma non sono trattati come tali e dunque non sono controllati) – teorizzato come “orizzontalismo” o “horizontalidad” – si è spesso tradotto nell'assenza di ogni efficace e sostenibile forma organizzativa. Nella seconda decade di questo secolo, ciò **ha impedito a molte proteste di massa di cogliere il momentum creato e il vuoto di potere che ne è seguito è stato spesso riempito da forze autoritarie**. Stanno cambiando le cose in recenti proteste di massa?

j)

A partire dalla prima decade di questo secolo, vista la permanenza e lo straordinario ampliamento nell'Occidente delle disuguaglianze – di reddito e ricchezza, di accesso ai servizi e di riconoscimento, fra persone e fra territori – il susseguirsi e sovrapporsi di crisi incapaci persino di tradursi nella promessa distruzione creativa, l'evoluzione del capitalismo in un capitalismo patrimoniale sganciato dalla produzione di valore, **il neoliberismo ha progressivamente perso egemonia**, nel senso di capacità di avere consenso. Si sono prodotti due effetti. Da un lato, il

neoliberismo ha avuto bisogno di dominio e ha **accentuato il suo tratto illiberale**, avviando il capitalismo in una spirale parossistica di concentrazione senza precedenti del controllo della conoscenza, alimentata dall'uso della transizione digitale. Dall'altro, si è prodotta la reazione populista, di rigetto degli assetti istituzionali e politici che avevano supportato o assecondato la svolta neoliberista. Assente una proposta alternativa di sviluppo della democrazia, **dentro al populismo si è spesso affermata la versione autoritaria**.

k)

Molteplici sono, allora, le radici della dinamica autoritaria che sta avvenendo in molti Stati del mondo: la gravità delle disuguaglianze e lo spegnersi della mobilità sociale; crescenti difficoltà della democrazia nell'affrontare l'ulteriore aumento della complessità (alimentata dai cambiamenti demografici e dal potente

ritorno della Cina sullo scenario mondiale); crescente sfiducia nello Stato democratico (*brokenism*) e caduta di efficacia nella produzione legislativa; spaesamento e risentimento popolare quando la destabilizzazione di un sistema tradizionale di autorità/norme/valori è apparsa privilegio di una minoranza agiata.

l)

La fase in atto in molta parte dell'Occidente e del mondo può essere interpretata come una convergenza di neoliberismo e autoritarismo. Chi governa offre, con un messaggio dipinto di interclassismo, e in combinazioni che variano a seconda dei Paesi: protezione dalla diversità, dall'invasione dei migranti e dall'alterazione e perdita delle norme e identità del passato; la reiterazione della promessa di liberazione degli “spiriti animali individuali”, eliminando (questa volta davvero!) i lacci e laccioli dello Stato; ma, al tempo stesso, benefici e trasferimenti neo-corporativi a singole categorie, frammentando la solidarietà sociale; garanzia che la ricchezza rimarrà dentro i confini nazionali (senza alcuna promessa di redistribuzione o di servizi migliori); rapidità e risolutezza nel decidere. Tutto ciò viene

offerto “in cambio” di un’erosione sostanziale di ogni forma di welfare universale (accusato di “fiaccare l'impegno”) e degli strumenti di sovranità del popolo: Parlamenti, spazi di democrazia, conflitto e partecipazione, *check and balances* dei poteri istituzionali, verifica e controllo delle decisioni, indipendenza della magistratura e dei media. All’erosione di ciò che resta della cooperazione e del diritto internazionale si accompagnano minacce e intimidazioni a popoli e singole persone e atti di guerra e riarmo. Quest’ultimo è venduto come unico strumento sia per garantire sicurezza e pace, sia per rilanciare innovazione tecnologica e crescita (*keynesismo militare*).

m)

In alcuni Paesi, come Ungheria, Turchia, India e Stati Uniti, la dinamica autoritaria è più avanzata: una deriva maggioritaria fondata su nazionalismo etnico, un crescente controllo dell'esecutivo sulle istituzioni politiche e la restrizione dello spazio del dissenso si combinano in un “autoritarismo competitivo” (come è stato chiamato) in cui le opposizioni possono competere ma con una gara truccata, che nega il concetto stesso di competizione. Particolare attenzione merita la **dinamica autoritaria negli Stati Uniti**, per molteplici ragioni:

la sua virulenza e rapidità; la frequente invocazione di “poteri emergenziali”; il continuo ricorso agli “ordini dell'esecutivo”; la punizione inflitta a chiunque si opponga, anche attraverso la strumentalizzazione dello Stato come leva di intimidazione, fiscale, normativa e repressiva e di garanzia di impunità a teppisti che agiscono nell'interesse dell'esecutivo; il tentativo in atto di politicizzare l'esercito; l'ostentazione dell'odio, presentato come liberazione dall'ipocrisia e usato per esibire impunità. Mentre è esplicito obiettivo dell'attuale

esecutivo di modificare gli equilibri politici interni alle nazioni europee a favore di forze di destra a essa omogenee nel disegno autoritario. Mentre l'uso strumentale dello stato da parte degli Stati Uniti sta già mettendo in scacco i diritti dei cittadini europei attraverso le sanzioni emesse da mega-imprese finanziarie e digitali statunitensi, come nei casi dei servitori pubblici internazionali Francesca Albanese e Nicolas Guillou. È importante comprendere se e quali reazioni questa rottura democratica sta incontrando. E in quale misura la vicenda statunitense anticipi i tratti dell'assalto alla democrazia nel resto del mondo, ovvero, in quale misura essa sia aggravata

da alcuni tratti specifici di quella nazione, come: la dimensione delle disuguaglianze, stante anche l'assenza di un welfare universale; la diffusione dell'uso delle armi e dell'opposizione violenta allo Stato; la vecchiaia della sua Costituzione e lo spazio che essa offre alla tesi di un assoggettamento della pubblica amministrazione al potere esecutivo del Presidente; la particolare frammentazione dello Stato; il livello di influenza economica, culturale e politica raggiunto da un ristretto gruppo di oligarchi; la sequenza di fallimenti e ripercussioni interne delle guerre imperiali condotte.

n)

Infine, la dinamica autoritaria è cementata e incoraggiata da un'azione possente sul senso comune.

In essa svolgono un ruolo portante gli "oligarchi tecnologici", in primo luogo statunitensi, ma con forte influenza sulla cultura delle destre globali: il potere che deriva loro dall'espropriazione della conoscenza di tutte e tutti noi è accompagnato dalla loro "autorità oracolare" – come è stata chiamata la forza persuasiva delle loro visioni e del loro determinismo tecnologico. Essi inducono l'acquiescenza degli espropriati e promuovono attivamente la sfiducia nello Stato e nelle azioni collettive, con ogni mezzo, incluse le falsità. Le posizioni e le azioni a favore di una trasformazione energetica e ambientale e di una regolazione e controllo delle piattaforme digitali – beni pubblici globali che richiederebbero una pianificazione pubblica – vengono da essi presentate come autoritarie e di ostacolo all'espressione della libera creatività umana e fonte

di stagnazione e povertà: un "Anticristo totalitario", che, nelle parole dell'imprenditore-guru Peter Thiel, sarebbe venduto terrorizzando il popolo con scenari ambientali distopici. Insomma, la loro battaglia contro lo Stato e la consapevolezza climatica è da essi narrata come una battaglia di libertà. Ma, al tempo stesso, essi mirano (Stati Uniti in testa) a impadronirsi dello Stato per tradurre in realtà le proprie profezie. Un **paradosso eclatante**, insomma, in cui una svolta autoritaria che demolisce lo Stato di diritto e dei diritti e se ne impadronisce come strumento di potere è venduta come lotta contro lo statalismo. Su questo fronte, la sfida per la democrazia è quella di dare vita a processi di decisione e produzione dei beni pubblici fondamentali che siano innervati da un confronto democratico di valori, interessi e conoscenze. E di narrare questo scenario in modo da emozionare e contendere il senso comune prevalente.

Ogniqualvolta, all'interno del documento, visualizzerai l'icona  potrai accedere direttamente al relativo contenuto video multimediale.

IL PROGRAMMA - DEMOCRAZIA ALLA PROVA

TRE GIORNI 23-25 GEN 2026

PALAZZO DUCALE, GENOVA

VENERDÌ 23 GENNAIO

H. 17.30 SALUTI ISTITUZIONALI

Sessione I. Democrazia, Stato, neoliberismo e autoritarismo: passato e presente

Domande:

- Quali sono i tratti essenziali della democrazia costituzionale e come sono stati erosi dal neoliberismo e oggi picconati dall'autoritarismo?
- Ci sono trasformazioni del contesto (come l'aumento della complessità) a cui la democrazia non ha saputo adeguarsi e a cui neoliberismo e autoritarismo danno risposte?
- Poteri e scala dello Stato contemporaneo possono pacificamente convivere col capitalismo? A quali condizioni?
- Quali sono i tratti generali dell'autoritarismo che si sta affermando e quali i suoi punti di forza nella contesa per il senso comune?
- Come convivono assieme autoritarismo e neoliberismo? La loro escalation è sostenibile o si intravedono punti di rottura?

H. 17.45 LECTIO INTRODUTTIVE

Gaetano Azzariti (Università Sapienza, Roma) 

Nadia Urbinati (Columbia University, New York) 

Massimo Florio (Università di Milano e Forum Disuguaglianze e Diversità) 

Reazioni finali di Azzariti, Urbinati e Florio. 

H. 20.00 "DENTRO DEMOCRAZIA ALLA PROVA"

"Dentro Democrazia alla prova": diretta streaming con commenti sulla tre giorni in collaborazione con **L'Espresso** condotti da **Gloria Riva**, giornalista de L'Espresso accompagnata da **Mattia Diletti** (sociologo politico) e **Franco Monaco** (giornalista).

Ospiti della puntata: **Fabrizio Barca** e **Luca Borzani**, curatori della tre giorni.

H. 21.00 LECTIO "L'INTERNAZIONALE NAZIONALISTA. DAL NEOLIBERISMO ALL'AUTORITARISMO"

di **Lucio Caracciolo** (Limes).

IL PROGRAMMA - DEMOCRAZIA ALLA PROVA

TRE GIORNI 23-25 GEN 2026

PALAZZO DUCALE, GENOVA

SABATO 24 GENNAIO

Sessione II. Democrazia, Stato, neoliberismo, autoritarismo: futuro

Domande:

- Big Data, piattaforme, AI: ma è poi vero che la tecnologia digitale può essere reindirizzata a sostenere la democrazia? L'indirizzo impresso alla tecnologia digitale a supporto della concentrazione di conoscenza e potere è davvero reversibile? Come?

H. 9.45 DIALOGO

Evgeny Morozov (scrittore) *in collegamento*, Ugo Pagano (Università di Siena e Forum Disuguaglianze e Diversità), Juan Carlos De Martin (Politecnico di Torino).

Coordinati da **Gea Scancarello** (giornalista)

- Perché le “rivolte democratiche” in tutto il mondo degli anni Dieci di questo secolo non hanno avuto successo e hanno spesso condotto a involuzioni autoritarie? E ora?

H. 11.00 LECTIO IN LINGUA ORIGINALE

di **Vincent Bevins** (giornalista e scrittore), a partire dal suo libro *“Se noi bruciamo. Dieci anni di rivolte senza rivoluzione”*.

- Ci sono segni sistematici di reazione della democrazia alla sfida autoritaria? Quali azioni collettive e conflitti sociali diffusi potrebbero insorgere contro l'attuale concentrazione di ricchezza e potere?
- Può la democrazia fare fronte e con quali strumenti alla complessità e incertezza a cui l'autoritarismo offre risposta?

Come adattare le funzioni dello Stato e il suo modus operandi nel rapporto con imprese capitalistiche e intraprese sociali?

- Come modificare i dispositivi di rappresentanza, voto e partecipazione per ricostruire fiducia nelle istituzioni democratiche? Quali insegnamenti da esperienze esistenti?

H. 11.30 LECTIO

di **Filippo Barbera** (Università di Torino, Forum Disuguaglianze e Diversità).

H. 12.00 LECTIO

di **Elena Granaglia** (Università Roma Tre, Forum Disuguaglianze e Diversità).

Sessione III. Prima parte. Nuove generazioni e democrazia

- Quali idee e suggerimenti vengono da cultura, linguaggio, esperimenti e pratiche delle nuove generazioni per rinnovare gli spazi e i dispositivi della democrazia?
- Dai movimenti oggi in essere emergono nuove forme di organizzazione che esplorino un compromesso fra “orizzontalismo” e “verticalismo”?

H. 12.30 DIALOGO

Medea Ferrigno (Nesti impresa sociale), **Ismahan Hassen** (Dedalus - Centro interculturale Officine Gomito), **Alba Lala** (Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane), **Carmelo Traina** (Questa è la mia Terra).

Coordinati da **Eugenio Damasio** (*No Panic Agency*)

H. 14.00 “DENTRO DEMOCRAZIA ALLA PROVA”

“Dentro Democrazia alla prova”: diretta streaming con commenti sulla tre giorni in collaborazione con **L’Espresso** condotti da **Gloria Riva**, giornalista de L’Espresso accompagnata da **Mattia Diletti** (sociologo politico) e **Franco Monaco** (giornalista). Ospiti della puntata: **Elena Granaglia** (Università Roma Tre, Forum Disuguaglianze e Diversità) e **Carmelo Traina** (Questa è la mia Terra).

Sessione IV. Stati Uniti, India e Cina

- India: Quali sono i problemi della più grande democrazia del mondo? Quali sono i tratti principali e quale la misura della dinamica autoritaria in atto? E le prospettive di reazione?

H. 15.30 LECTIO IN LINGUA ORIGINALE

di **Jayati Ghosh** (Jawaharlal Nehru University, New Delhi) *in collegamento dall’India*.

- Cina: Come si prendono le decisioni strategiche? Se e in quale modo il processo decisionale coinvolge il “popolo”? Come interpretare le regole del sistema istituzionale e la coesistenza capitalismo-autoritarismo?

H. 16.00 LECTIO

di **Federico Masini** (Università Sapienza, Roma).

- Stati Uniti: Quali sono i tratti principali dell’attuale dinamica autoritaria? Gli antidoti contro l’autoritarismo sono in azione e quale il ruolo delle élite economiche e della cittadinanza attiva? In quale misura il trend in atto è frutto di una specificità nazionale?

H. 16.30 LECTIO IN LINGUA ORIGINALE

di **Susan Stokes** (Chicago University, Chicago) *in collegamento dagli Stati Uniti*.

H. 17.00 DOPOLIETCIO

Reazioni e domande sulle tre lectio su India, Cina e USA, di **Mattia Diletti** (Università Sapienza, Roma) e **Fulvio Lorefice** (Bistoncini Partners) e commenti di **Jayati Ghosh, Federico Masini e Susan Stokes**.

Sessione III. Seconda parte. Nuove generazioni e democrazia

- Quali ostacoli impediscono a ipotesi e suggestioni di molteplici avanguardie giovanili di raggiungere una parte più ampia delle nuove generazioni e le istituzioni?
- Quali forme di arte e di comunicazione possono concorrere a superare questi ostacoli e a scuotere il senso comune prevalente?

H. 17.30 DIALOGO

Melissa Aglietti (giornalista freelance e autrice video), **Lorenzo Cirino** (Scomodo), **Raffaele Giuliani** (content creator).

Coordinati da **Eugenio Damasio** (No Panic Agency)

H. 20.45 DIALOGO

Dopo la proiezione del documentario “*Noi e la grande ambizione*” di **Andrea Segre**, dialogo tra le/i partecipanti alla Sessione III e il regista, aperto e moderato da **Cecilia Della Penna, Forum Disuguaglianze e Diversità**.

IL PROGRAMMA - DEMOCRAZIA ALLA PROVA

TRE GIORNI 23-25 GEN 2026

PALAZZO DUCALE, GENOVA

DOMENICA 25 GENNAIO

Sessione V. Italia: specificità, senso comune, opportunità per partiti, lavoro e cittadinanza organizzata

Domande:

- Quali sono le specificità della dinamica autoritaria in Italia? Quale relazione con le forme della società e del capitalismo? Quali le cause dello straordinario assenteismo alle elezioni?

- Quale forma possono, se possono, assumere i partiti per ricucire la fiducia nelle istituzioni, raccogliere e confrontare saperi territoriali e di sistema, ricreare rappresentanza e rinnovare la democrazia?

H. 9.45 LECTIO

di **Piero Ignazi** (Università di Bologna).

- Quanto pesa il senso comune nella dinamica autoritaria?
Come contendere il senso comune per ricostruire una speranza collettiva? Quale ruolo per i nostri principi costituzionali?

H. 10.15 DIALOGO

Serena Mazzini (esperta di media digitali), **Chiara Volpato** (Università di Milano-Bicocca) e **Alessia Zabatino** (Forum Disuguaglianze e Diversità).

- In quale modo sindacati del lavoro, organizzazioni della cittadinanza attiva e movimenti di base possono contribuire al rigetto della dinamica autoritaria e al rilancio della democrazia?
- Come possono le loro esperienze territoriali generare effetti di sistema?

H. 11.15 DIALOGO

Andrea Morniroli (Assessore alle Politiche sociali e alla Scuola della Regione Campania, Forum Disuguaglianze e Diversità) e **Serena Sorrentino** (Cgil).

- Quali sono i principali messaggi della tre giorni e cosa ne pensate?

H. 12.00 DIALOGO CONCLUSIVO

Angela Condello (Università di Messina), **Guido Formigoni** (Università IULM, Milano), **Alfio Mastropaoletti** (Università di Torino) e **Lorenzo Zamponi** (Scuola Normale Superiore di Firenze, Jacobin) interpretano e reagiscono ai principali messaggi della tre giorni.

*Coordinati da **Gloria Riva** (giornalista)*

Fabrizio Barca e **Luca Borzani** chiudono i lavori cogliendone, in poche battute, il clima e alcune parole chiave.

H. 13.50 "DENTRO DEMOCRAZIA ALLA PROVA"

"Dentro Democrazia alla prova": diretta streaming con commenti sulla tre giorni in collaborazione con **L'Espresso** condotti da **Gloria Riva**, giornalista de L'Espresso accompagnata da **Mattia Diletti** (sociologo politico) e **Franco Monaco** (giornalista). Ospiti della puntata: **Angela Condello** (Università di Messina) e **Chiara Volpato** (Università di Milano-Bicocca).